A CURA DEI SERVIZI SPECIALI DELLA SPE

SUPPLEMENTO DE «IL PICCOLO» N. 212 DI VENERDI' 11 OTTOBRE 1991

INFORMAZIONE PROMOZIONALE
a cura della SPE

IL PICCOLO

ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA

NORD-EST: Speciale Settimana URSS

BIASUTTI:

«La 'settimana' apre un nuovo capitolo nella storia dei rapporti della nostra regione e del Nord-Est italiano con l'Urss»

GIUST:

«È irreversibile il processo di distacco dal vecchio verticismo e con il tempo si supereranno le attuali difficoltà economiche».

MELZI:

«L'interesse della nostra industria è cresciuto per le opportunità che si intravvedono di nuovi sbocchi».

RICCI:

«Un ruolo del Trentino nella ricerca di aggregazioni che superino gli angusti limiti provinciali e regionali».

MARCHIORELLO:

«Le aree nord-orientali hanno qualche carta in più da giocare sul tavolo dei rapporti con l'Unione Sovietica».

SARO:

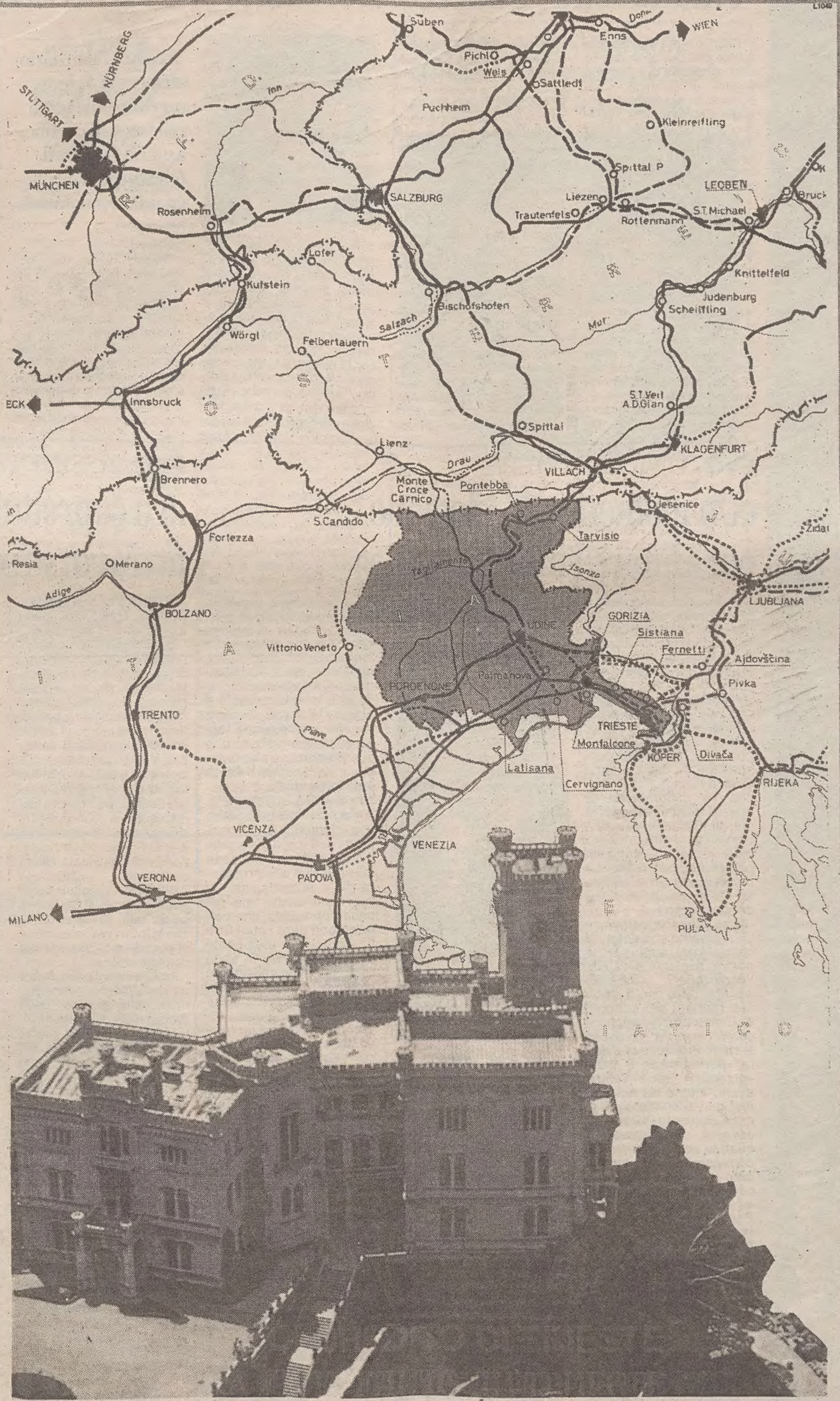
«Un'ampia quota del totale dell'export e dell'import con quei mercati è realizzata dalla nostra regione».

SVETINA:

«Abbiamo stipulato accordi con la più importante banca del commercio con l'estero sovietica».

DE MARTIS:

«I nostri porti godono del privilegio di avere le banchine mediterranee più a portata di mano»



Speciale economia

FVG / ADRIANO BIASUTTI, PRESIDENTE DELLA GIUNTA

Nuove prospettive ad Est

'I mutamenti politici ed economici in Urss favoriscono la cooperazione'

Ritengo molto significativo il fatto che una delegazione così numerosa di esponenti politici ed economici dell'Urss e delle repubbliche sovietiche abbia accettato di fare nel Friuli-Venezia Giulia una visita così ampia e densa di incontri con le varie realtà economiche e istituzionali della regione.

E' un incontro che avviene all'indomani di un fallito golpe nell'Unione Sovietica e della riconferma, con notevole accelerazione, di scelte importanti per lo sviluppo democratico ed economico dell'Urss e delle repubbliche sovietiche. Un incontro con il mondo produttivo di una regione che ormai da anni ha instaurato rapporti di collaborazione con il mondo dell'Est europeo e con l'unione sovietica in particolare.

Il mutamento del quadro politico e degli indirizzi economici in rapida evoluzione in queste repubbliche favorisce un ripensamento e una riorganizzazione dei rapporti di cooperazione per giungere a un loro potenziamento. Il Friuli-Venezia Giulia non è solo una regione geograficamente vicina, fatto che oggi ha relativa rilevanza, ma è una realtà che offre capacità imprenditoriali e tecnologie in grado di interessare il grande paese dell'Est dell'Europa. Se in questi incontri è certamente presente l'urgenza di alcuni problemi dell'Unione Sovietica, molta importanza possono avere progetti e piani a medio e lungo periodo. Non ci fermeremo cioè soltanto su ciò che è possibile fare nella cooperazione economica e industriale per affrontare alcune emergenze, ma dovremo guardare più avanti per essere parte attiva nella ricostruzione industriale ed economica che si sta avviando in Unione Sovietica, di pari passo con le riforme politiche e sociali. Non ci nascondiamo i problemi che questa collaborazione incontra soprattutto per la mancanza, ancora oggi, di sicuri strumenti giuridici che diano garanzie a chi intraprende una collaborazione economica nell'Unione

> **'Il centro finanziario offshore di Trieste, previsto dalla legge sulle aree di confine, è uno dei supporti fondamentali per la crescita economica'**

Sovietica.

Da parte nostra, una notevole importanza assume l'istituzione a Trieste del centro finanziario off-shore che, previsto nella legge per le aree di confine, attende ora che il governo nazionale faccia tutti gli adempimenti necessari a renderlo operativo. L'altro strumento di supporto alla cooperazione viene dall'istituzione della finanziaria per le società a capitale misto, e non è da sottovalutare anche la funzione del centro studi e documentazione sui mercati dell'Est.

La regione è impegnata a fare in modo che la legge sulle aree di confine trovi rapidamente applicazione, proprio perché siamo consapevoli che da ciò dipende la possibilità concreta di un rafforzamento dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e i paesi dell'Est europeo.

Abbiamo anche la consapevolezza che la costruzione di un polo economico di interesse continentale non può prescindere da un coordinamento e da una integrazione delle offerte tecnologiche, di capitale e di servizi nell'intero Nord-Est italiano. In questa chiave vanno letti anche gli incontri che la delegazione dell'Urss e delle repubbliche sovietiche avrà nel vicino Veneto.

La «settimana» apre un nuovo capitolo nella storia dei rapporti della nostra regione e del Nord-Est italiano con le republiche sovietiche e dimostra già di per sè quale sia l'interesse con cui queste guardano alla nostra capacità di collaborazione.

Questo è un ulteriore motivo per chiedere al governo italiano di accelerare quanto di sua competenza per l'applicazione della legge per le aree di confine e per rafforzare gli strumenti regionali, imprenditoriali e pubblici, che possono trasferire dagli indirizzi alla realtà il nuovo ruolo del Friuli-Venezia Giulia nel mutato contesto dei rapporti economici europei.

Adriano Biasutti
presidente del
Friuli-Venezia Giulia

FVG / UNIONCAMERE

«Un momento di relazione per aiutare l'interscambio»

L'Unione delle camere di commercio del Friuli-Venezia Giulia ha salutato con piacere l'iniziativa della Regione che si concretizza in questa settimana di incontri, prevalentemente economici, con una significativa delegazione dell'Unione Sovietica. La convergenza, poi, delle categorie economiche e dei consorzi Ciest e Friulgiulia, sottolinea la concretezza di questa manifestazione, in merito alla cui organizzazione alcuni enti camerali della regione auspicano, per il futuro, un migliore e preventivo coinvolgimento nella predisposizione dei programmi.

La settimana avviene in un momento che definirei centrale dei rapporti tra la nostra regione e l'Urss: l'occasione dovrebbe servire, oltre che a stabilire rapporti più concreti di interscambio, anche a confermare la vorticosa serie di iniziative che dalla «perestrojka» e dalla «glasnost» sono venute avanti anche da noi. Ormai non si contano più le missioni verso l'Urss e viceversa, attraverso le quali le nostre Camere di commercio hanno sviluppato rapporti importanti con le istituzioni politiche ed economiche di quel Paese, per esempio con la Camera di commercio italo-sovietica di Mosca. Ma l'Unioncamere stessa è presente nella capitale sovietica con un'iniziativa propria e anche con le altre repubbliche sovietiche, come la Georgia, l'Armenia, la Bielorussia e la Buriata, si registra una serie nutritissima di incontri.

E' chiaro che il sistema, al di là dei risultati positivi che vi sono stati — perché anche le nostre imprese sono presenti ormai su quel mercato sia con esportazione tecnologica che con normali rapporti d'affari — cozza ancora contro una situazione nebulosa che rende difficili i rapporti di normale interscambio nella libera economia di mercato. E' comunque irreversibile il processo di distacco del vecchio verticismo politico ed economico ed è quindi pacifico che, con il tempo, si riescano a superare le tremende difficoltà economiche che attualmente vi sono in quella zona e che la collaborazione occidentale faccia sì che anche in quel Paese si sviluppi un'economia tale da essere competitiva con la nostra economia di mercato.

La settimana avviene quindi nell'ambito di questa situazione di ordine generale, ma anche in un momento di particolare interesse per la nostra regione. La settimana scorsa si è infatti insediata a Trieste la nuova struttura Ice che, anche con la legge 19, vedrà rafforzata la sua presenza e che è destinata a lanciare il Nord-Est, in particolare la nostra regione, su tutto l'Est. A regime saranno oltre una cinquantina gli operatori dell'Ice, di altissimo livello, che avranno sede in regione e che proietteranno un'immagine e speriamo anche una capacità operativa, che non potrà non dare i suoi frutti. Contemporaneamente si sta lavorando in sede regionale a un importante disegno di legge sulla programmazione industriale, con il quale dovrebbe costituirsi un nuovo pilastro operativo verso l'Est in particolare. L'auspicio delle Camere di commercio è che tale provvedimento venga modificato nel senso che gli enti camerali siano visti come il riferimento naturale anche per le iniziative promozionali, oltre che per i servizi istituzionali.

A cappello di tutto ciò c'è poi la legge 19, meglio nota come legge sulle aree di confine.

Questa settimana tra la Regione e l'Urss deve quindi servire anche per cogliere il meglio che da questa importante occasione può venire, per poi utilizzarlo ai fini operativi, secondo i provvedimenti a cui ho fatto riferimento.

on. Bruno Giust
presidente pro-tempore dell'Unioncamere del FVG

FVG / ASSINDUSTRIA UDINE

«La coproduzione industriale attraverso imprese miste»

Il Friuli-Venezia Giulia è sempre stato una porta aperta verso i mercati dell'Est Europa. Diverse imprese della nostra regione, fin dai difficili anni Sessanta, hanno via via avviato rapporti economici e commerciali che si sono consolidati nel corso degli anni e che si sono rivelati anticipatori di tendenze di mercato e di interessi oggi diffusi nell'intero nostro Paese. Logico, quindi, che nel momento in cui i regimi centralizzati e pianificati dell'Est sono crollati sotto l'onda di una rinata spinta democratica, l'interesse dell'industria regionale per questi mercati si sia accresciuto per le opportunità che si intravvedono, di nuovi sbocchi e di nuove forme di integrazione.

Inutile ricordare qui i nomi della Cogolo, della Danieli, della Zanussi, della Weissenfels e di moltissime altre piccole e medie imprese friulane che nel corso dei decenni hanno contribuito a consolidare un rapporto di fiducia con l'Urss e gli altri Paesi dell'ex-Comecon e, nello stesso tempo, a valorizzare il nome del Friuli nell'Europa dell'Est. Oggi i problemi sono cambiati nel senso che le rapide trasformazioni economiche, sociali e politiche di quei Paesi obbligano i nostri governi e le nostre stesse aziende a ridefinire e a rimodellare gli schemi collaborativi internazionali.

Per questi motivi gli industriali hanno fortemente voluto la legge sulle aree di confine e gli istituti che la stessa prevede, considerati strategici e fondamentali per nuovi modi di cooperazione. Ma i problemi non sono uguali ovunque. Tra tutti i Paesi dell'Est l'Unio-

ne Sovietica condensa in sé le complessità e le incertezze del «nuovo corso»: è il Paese che con la coraggiosa politica del cambiamento e della trasparenza ha avviato per primo il superamento del centralismo burocratico, ma è stato anche il Paese che con maggiori esitazioni ha affrontato l'economia di mercato, stretto nella contraddizione che si è rivelata paralizzante tra remore conservatrici ed aspirazioni riformiste.

L'Urss per il Friuli, tuttavia, rappresenta un mercato importante, praticamente decisivo. Va sottolineato il fatto che le esportazioni dell'industria della nostra provincia pesano per oltre il 9% delle esportazioni italiane verso questo Paese, quando l'export totale friulano rappresenta una quota non superiore all'1,5% di quello nazionale. Ciò dimostra, in relazione alla rilevanza del mercato sovietico, il nostro interesse a rafforzare le posizioni raggiunte. Per il Friuli l'Urss è il terzo mercato di esportazione, con una quota sul totale delle esportazioni di oltre il 10%, mentre a livello nazionale questo mercato incide per poco più dell'1,5%. Risultati, come si può notare, estremamente interessanti, raggiunti dopo un'esperienza cominciata con semplici scambi commerciali, passata attraverso la realizzazione di impianti chiavi in mano, per giungere, ora, a rapporti di più stretta collaborazione che possono tradursi in forme di coproduzione industriale attraverso la realizzazione di imprese miste.

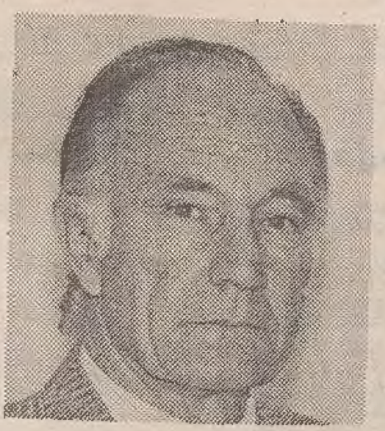
Ecco allora che l'organizzazione della Settimana della cooperazione con l'Unione Sovietica cade in un momento cruciale dei nostri rapporti per capire la misura delle trasformazioni in atto e stabilire nuovi legami. Essa ci permetterà di comprendere a pieno i recenti mutamenti avvenuti a Mosca e di verificare direttamente con gli interlocutori sovietici quali siano le potenzialità evolutive di quel mercato. Legge sulle aree di confine, Fin. Est e Centro Servizi rappresentano i nostri strumenti operativi per promuovere e favorire le diverse forme di collaborazione con l'Urss. Le opportunità, credo, sono numerose, ma è necessario che si creino e si consolidino le condizioni di riferimento perché queste possano tradursi da ipotesi progettuali in realizzazioni concrete. Del resto la conoscenza reciproca delle opportunità, delle condizioni di riferimento e della loro possibile evoluzione rappresenta un primo importante passo per impostare nuove possibilità di collaborazione: penso che la «Settimana» si inserisca proprio in questa logica.

cav. lav.
Carlo Melzi
presidente Assindustria Udine

TRENTINO / ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA

Risposta 'transregionale'

«Sistema in grado di reggere il confronto col mercato internazionale»



«Un'area territoriale organica e coordinata»

Sul finire della prima metà degli anni '80 il Trentino, così come altre realtà italiane, ha attraversato un momento di particolare complessità con un progressivo ridimensionamento della presenza e della consistenza del comparto industriale locale.

La Provincia Autonoma di Trento ha affrontato «l'emergenza» occupazionale che derivava dal processo di deindustrializzazione, ponendosi obiettivi particolarmente impegnativi, in quel momento quasi ambiziosi, nel tentativo di invertire la tendenza, agevolando lo sviluppo di iniziative in comparti caratterizzati da un elevato dinamismo e consistenti capacità di innovazione, programmando la creazione di 3.000 nuovi posti di lavoro, successivamente portati a 4.000.

L'obiettivo così posto può dirsi oggi, anche grazie all'apporto significativo di imprenditoria esterna, in buona misura raggiunto; le caratteristiche dei progetti promossi sia in nuove iniziative che in attività sostitutive, ampliamenti e ammodernamenti dell'esistente, consentono di ritenere superata l'emergenza e consolidato il processo innovativo.

Tutto ciò è potuto avvenire grazie ad una capacità di intervento particolarmente snella e tempestiva, derivata dalle caratteristiche peculiari della nostra Autonomia nelle sue espressioni normative e burocratiche, ma altresì per un indubbio interesse attrattivo giocato da una favorevole collocazione geografica del Trentino.

Peraltro un'industria quale quella trentina, pur asse portante dello sviluppo economico locale, formata in prevalenza da un tessuto di piccole imprese con un non ottimale grado di integrazione, non può non porre interrogativi in relazione alla capacità di fronteggiare, in maniera efficace e non marginale, l'aumento della concorrenza e la crescente necessità di elevare il gradi di internazionalizzazione del quale abbisognano le imprese.

E' in realtà questa una caratteristica titpica non solo della nostra realtà locale, e va detto altresì che la piccola dimensione non è stata finora di per sé un fattore frenante dello sviluppo industriale. Va tuttavia sottolineato come la dimensione d'impresa (e a maggior ragione del «sistema») rappresenti oggi una delle variabili strategiche nell'assetto competitivo di un sistema industriale.

Tale specificità della piccola dimensione per poter sopravvivere, mantenendo gli aspetti positivi derivanti da una maggior flessibilità ed elasticità di impresa, deve pertanto coniugarsi con una capacità delle aziende di sviluppare alleanze e collaborazioni in grado di realizzare quella massa critica necessaria per sfruttare insieme i vantaggi legati ai fattori di scala.

Occorre pertanto promuovere l'integrazione produttiva dekke imprese per fare «sistema», ma occorre poi anche prospettare l'apertura del sistema locale verso sistemi esterni alla ricerca di dimensioni, che debbono essere di tipo transregionale, in grado di reggere il confronto in un mercato európeo ed internazionale sempre più concorrenziale.

In questo ambito ritengo possa giocarsi un ruolo strategico del Trentino, alla ricerca di alleanze e aggregazioni che superando i talvolta angusti limiti provinciali e regionali, dia vita ad una solida intesa con alcune aree a noi vicine in quell'ambito geografico che ha ormai preso il nome di Nord-Est.

Lo storico collegamento e interscambio di merci esistente da sempre con il Nord Europa ed il Brennero può infatti sinergicamente coniugarsi con un Veneto, già a noi vicino per tradizioni industriali, e con un Friuli verso i nuovi mercati dei Paesi post-comunisti dell'Est.

Al di là degli stimoli e delle opportunità pur rilevanti che potranno derivare dall'apporto fornito dalla legge n. 19/91 sulle aree di confine, ritengo che questa sia oggi una scelta per noi ineluttabile e naturale nella ricerca di creare un'area territoriale organica e coordinata in alcune scelte strategiche ove, peraltro, convivano e vengano anzi enfatizzate e valorizzate le specificità e le «eccellenze», di cui ogni realtà regionale e provinciale può essere portatrice.

Per realizzare ciò occorre però tempestivamente uscire dalla sola, seppur brillante, intuizione politica per compiere uno sforzo di impegno concentrato e pragmatico su alcune cose concrete da fare insieme.

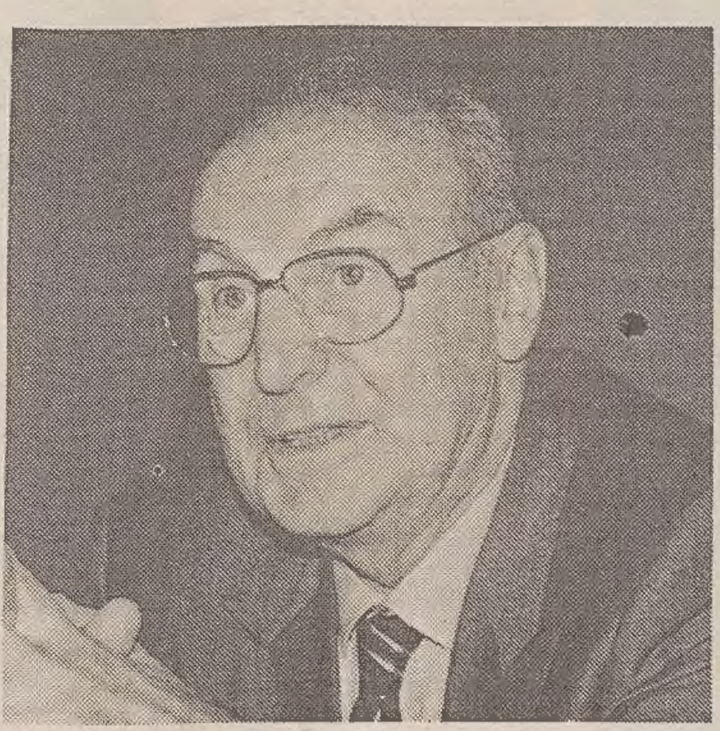
Fra queste, certamente, il tema delle grandi infrastrutture assume un rilievo prioritario insieme a quello dei servizi alle imprese e di questi in particolare quelli informativi, mediante la raccolta e la diffusione alle imprese dei segnali offerti dalla dinamica del mercato, nonché un ruolo di interfaccia con il mondo delle imprese per favorire contatti e cooperazione con scambi imprenditoriali.

Occorrerà poi puntare insieme su alcune specificità locali, valorizzando e fruendo delle «eccellenze» delle singole aree e fra queste, io ritengo, il Trentino potrebbe porre la propria candidatura per la valorizzazione anche in termini industriali di un know-how che sta sviluppando in materia ambientale che, in fase iniziale ha costituito un vincolo sotto il profilo economico, può io credo, oggi rappresentare un'opportunità interessante con la quale il mondo industriale potrà misurarsi.

Riccardo Ricci
Assessore all'Industria della Provincia di Trento

VENETO / ASSINDUSTRIA

Relazioni economiche orientate al successo



Le esportazioni verso l'Unione Sovietica rappresentavano nel 1989 — ultimi dati disponibili — l'1,52% del totale dal Veneto. Ancora più bassa la percentuale dalle importazioni.

Di fronte al 55.46% delle esportazioni verso la Cee e all'11,57% di quelle verso gli Stati Uniti, si tratta — come si vede — di cifre che attestano un livello molto depresso di rapporti.

Le situazioni che si stanno generando in Unione Sovietica, la voglia di cambiare e di «aprire» al mercato, sono però fatti che ci incoraggiano a essere ottimisti pier il futuro.

Già fra l'88 e l'89 c'è stato una umento del nostro export (nel 1988 era meno dell'1% del totale) e l'accelerazione impressa dalle recenti vicende interne dovrebbe favorire quanto meno maggiori occasioni di contatto.

In questa prospettiva le regioni del Nord Est hanno qualche carta in più da giocare sul tavolo dei rapporti con l'Urss: la loro caratterizzazione di regioni di confine, oggetto anche di un intervento legislativo mirato; una imprenditorialità vivace e diffusa sia nel territorio che nei vari comparti produttivi, in grado potenzialmente di «coprire» svariate esigenze di un Paese che ha bisogno di costruire non solo un'economia ma una «mentalità» orientata al mercato.

Il problema di fondo è partire con il piede giusto nell'impostare relazioni economiche destinate ad avere successo.

In questa prospettiva gli ostacoli da risovlere sono numerosi.

C'è quello realtivo alla possibilità dei nostri operatori di vedere onorati i pagamenti nei contratti stipulati oggi e in futuro. Non è soltanto un problema di capienza di linee di credito, ma anche di individuazione di chi, da parte sovietica, è obbligato a pagare e dell'ampiezza della copertura assicurativa da parte della Sace.

Dovremo infatti sempre di più considerare la proliferazione degli interlocutori.

Fino a qualche anno fa eravamo abituati a dialogare con un interlocutore di fatto «unico» che si comportava secondo determinate, e in fondo note, procedure.

Oggi stiamo assistendo alla nascita di più interlocutori sia economici che istituzionali, con i quali dobbiamo assolutamente trovare sicuri punti di riferimento normativo e contrattuale e dei quali anche le nostre autorità devono tenere conto: penso, ad esempio, alla Sace che deve considerare soggetti a rischio non solo il governo dell'Urss ma le singole Repubbliche.

Un altro aspetto di cui si deve tener conto è la conoscenza delle reali possibilità di rapporto e d'interscambio. Qui credo che — insieme con le autorità sovietiche — sia possibile in qualche modo attrezzarsi per capire di che cosa c'è bisogno, perché l'apertura ai Paesi occidentali si misura inevitabilmente sulle specializzazioni produttive, tipologie di prodotti, caratteristiche di rapporto preesistenti nell'area ex Comecon. Cioè sui rapporti instaurati nell'area economica che l'Urss a suo tempo si era costruita.

Dino Marchiorello
Presidente Federazione Regionale Industriali del Veneto

FVG / INTERSCAMBIO DI KNOW-HOW

Bic: aria d'Occidente in Urss

La profonda trasformazione politico-economica in corso nell'Unione Sovietica comporta la necessità di rivedere le politiche di promozione della presenza delle imprese italiane sin qui seguite. Se, da un lato, il passaggio all'economia di mercato richiede l'intervento dei grandi gruppi italiani per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali (telecomunicazioni, trasporti, energia), la ristrutturazione produttiva dei conglomerati, il radicale cambiamento del sistema finanziario — dall'altro lato si richiede di sostenere la nascita e la rapida crescita di un tessuto di piccole e medie imprese private, efficienti e dinamiche, che sappia dare impulsi di produttività e creare nuova occupazione.

La ricostruzione dell'Est impone dunque la presenza di «mestieri» diversi: quello delle grandi aziende industriali e di servizio — capaci di sostenere importanti investimenti — e quello delle Piccole e Medie Imprese (Pmi).

Le Pmi italiane, in particolare, divenute all'Est il «modello di riferimento» da imitare e con il quale integrarsi, non solo guadagnare posizioni in vista della crescita dei mercati che le ricche risorse naturali ed intellettuali e i massicci aiuti occidentali non mancheranno potranno di conseguire, ma potranno trarre vantaggio dal favorevole costo dei fattori umani ed energetici per meglio competere anche nell'ormai prossimo Mercato unico europeo. Inoltre, di grande interesse è anche per le imprese italiane accedere al potenziale tecnologico dei prodotti messi a punto nei centri di ricerca e nei complessi militar-industriali russi, che possono ora essere trasferiti in ambito civile. Le prime testimonianze di questa vantaggiosa importazione di tecnologia dall'Est non mancano: ad esempio, nella nostra stessa regione, un'azienda del Bic di Trieste ha saputo adattare ai mercati occidentali un avanzato sistema di controllo per motori elettrici originato presso un'Università dell'Est; la Eidon di Udine opera con successo con un importante centro di ricerca di Mosca nella progettazione di sistemi di controllo per automazione industriale.

Difficilmente, però, le piccole imprese, lasciate a se stesse potranno raggiungere una presenza rilevante nella repubblica russa: le modeste forze rendono ardui da superare i processi di assegnazione ed infrastrutturazione dei siti, il reperimento di risorse umane locali con capacità gestionali adatte, il disbrigo delle pratiche burocratiche e l'introduzione di sistemi amministrativi radicalmente diversi da quelli esistenti, che si sommano alle difficoltà dovute alla distanza e alle comunicazioni, e alle incertezze di interpretazione di sistemi legislativi e legali ancora in fase di definizione e comunque diversi dai nostri. Ne consegue la necessità di agire entro un quadro che veda la presenza delle istituzioni — italiane, regionali e russe — quali le Regioni, i Comuni, i centri di ricerca e le università, le banche e società finanziarie in modo da offrire le massime certezze alle imprese e agli enti finanziatori internazionali, che necessariamente debbono venir coinvolti nei progetti. Una strada validamente percorribile di creare dei centri di innovazione (Bic-Business Innovation Centres) che eroghino una gamma di servizi (oggi inesistenti) alle imprese locali e alle joint ventures in modo da favorirne la nascita e il successivo rapido sviluppo.

Le società italiane, insieme ad altre europee, potranno trovare all'interno di queste infrastrutture un ambiente di servizi «occidentale», che permetterà di render minimi gli investimenti fissi e massime l'efficacia e la flessibilità di intervento.

Questa proposta poggia sulla concreta esperienza di Bic Trieste (20 nuove imprese, 170 addetti in settori innovativi precedentemente assenti nell'economia della città, in appena due anni di vita), una realizzazione considerata tra le più avanzate a livello europeo e che già opera intensamente a questo fine collaborando con la Comunità nel quadro del programma «Phare» di cooperazione con l'Est.

L'interesse da parte russa per i Bic, i parchi tecnologici e le ricadute industriali della ricerca scientifica è elevatissimo, come testimonia il fatto che l'argomento è divenuto centrale nei protocolli di collaborazione siglati con il nostro ministero degli Affari esteri, e come dimostrano le numerose delegazioni ad altissimo livello che visitano Bic Trieste chiedendone l'intervento. Sono in corso discussioni per la costituzione di due Bic nella Repubblica Federativa Russa: a Mosca e a San Pietroburgo.

Speciale economia

Speciale economia

Solari Udine è leader mondiale nei sistemi di informazione al pubblico. Il precursore della nuova civiltà fondata sull'informazione come veicolo e strumento di evoluzione tecnologica ed umana. Solari è "informazione" in tutti i luoghi ad alta frequentazione di pubblico: è presente nel settore aeroportuale e ferroviario, nelle aree urbane ed extraurbane, nella rilevazione dati presenze e gestione dati di produzione e nell'orologeria industriale.

OGNI CIVILTÀ HA IL SUO LEADER

Una storia di primati, di design e di qualità ci vede affermati dovunque servano informazioni tempestive e complete. Tutto il nostro lavoro e le nostre riconosciute capacità d'innovazione sono dedicate all'uomo e al suo benessere di oggi e di domani.

INFORMAZIONE AL PUBBLICO — REGOLAZIONE DEL TRAFFICO — RILEVAZIONE PRESENZE — OROLOGERIA INDUSTRIALE

solari udine

La civiltà dell'informazione

AIPEM - UDINE

FVG / ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA

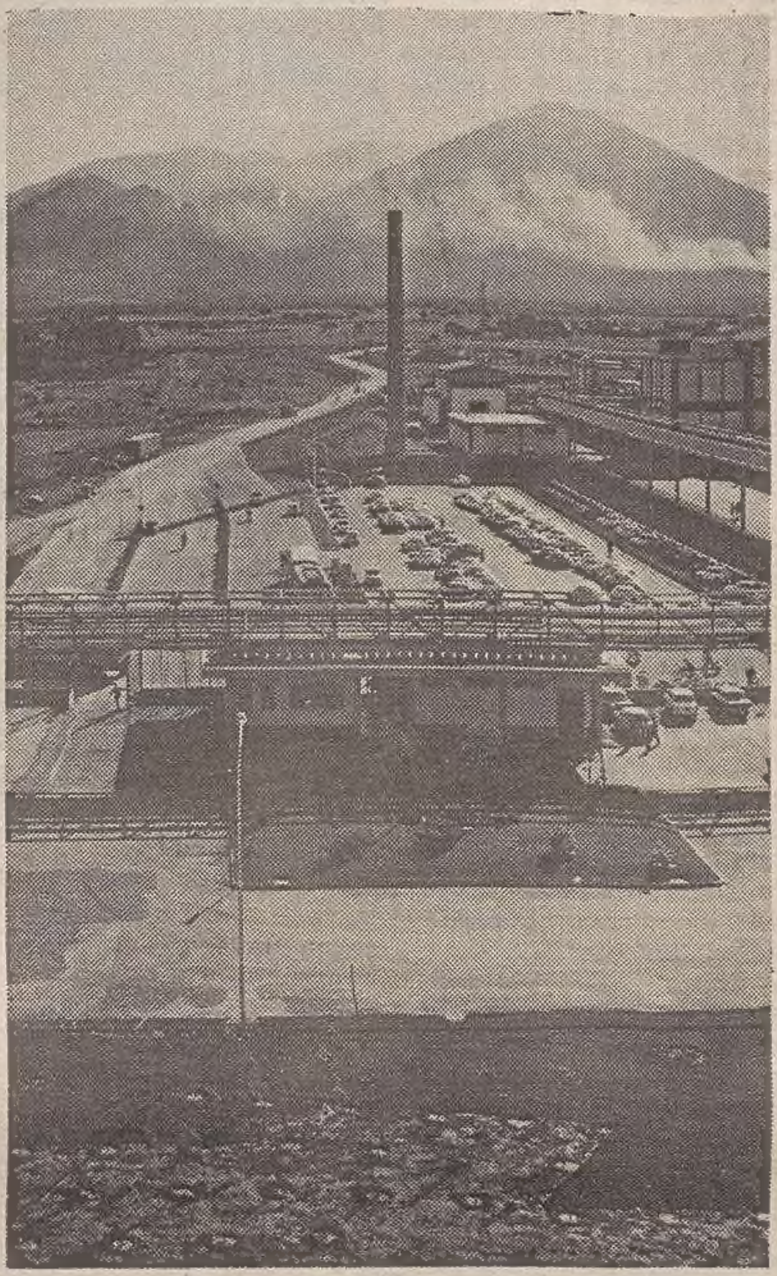
Urss: 'Nuova fase'

La «Settimana della ooperazione economica a Friuli-Venezia Giulia, ord-Est d'Italia, Urss e epubbliche Sovietiche» rganizzata dalla nostra egione si colloca in un omento particolarmen- importante e delicato elle relazioni tra l'Italia , in genere, l'intero Occi- ente con l'Unione Sovie- ca. Non v'è dubbio, infat- che il fallito golpe del 9 agosto scorso ha radi- almente trasformato non olo i rapporti politici in- erni all'impero sovietico a, quello che più ci inte- essa, anche le relazioni nternazionali. Oggi assi- tiamo ad una prolifera- ione di centri di potere in nione Sovietica e quello he una volta poteva es- ere relativamente facile semplice — erano i vantaggi» dell'economia ianificata — oggi è di- entato tremendamente iù complesso, complica- o e difficile.

Le singole Repubbliche tanno infatti ridetermi- ando la loro collocazio- e con il centro moscovita questo comporta l'en- rata in scena di una plu- alità di soggetti politici d economici con i quali e nostre imprese devono ggi sapersi confrontare. Ma la nuova complessità del sistema sovietico non deve annacquare le otti- me relazioni avviate sin dai primi anni Settanta dalle nostre imprese. Non va dimenticato, infatti, che l'Italia è per l'Urss il secondo partner mondia- e dopo la Germania; una eadership conquistata con il sacrificio, l'inventi- va e la capacità dimostra- i soprattutto dai nostri mprenditori. Un'ampia quota del totale dell'ex- port e dell'import italiano verso e dall'Unione So- vietica è realizzata dal Friuli e le nostre imprese sono state le antesignane di questo sviluppo conse- guito sempre con recipro- ca soddisfazione.

Oggi i problemi che l'e- conomia della nostra re- gione si trova ad affronta- re sono quindi non solo di natura politica — ma su

«Nuovi soggetti politici ed economici con i quali le nostre imprese devono oggi imparare a confrontarsi»



questo versante l'impegno italiano e del Friuli-Venezia Giulia a proseguire sulla strada intrapresa sono fuori discussione — ma anche e soprattutto di carattere finanziario. Attualmente ci sono contratti per 700 milioni di dollari bloccati in Unione Sovietica e che vanno sbloccati o rinegoziati nel più breve tempo possibile. Di questo abbiamo già discusso in questi giorni con la delegazione arrivata in regione per la settimana della cooperazione economica.

Al di là di questo aspetto, però, rimane il problema della garanzia finanziaria sugli investimenti che i nostri imprenditori intendono realizzare all'Est ed in particolare in Unione Sovietica. Oggi arriviamo ad una copertura massima del 25-30% dell'investimento delle joint ventures tramite l'intervento congiunto della Simest e della Fin.Est. Tutto questo però non basta. Ecco allora che ci siamo impegnati con la Sace, ma anche con altri istituti di credito e finanziari regionali e nazionali, per poter raggiungere la copertura massima possibile a garanzia degli investimenti che i nostri imprenditori andranno a realizzare in Unione Sovietica. Parallelamente con le autorità delle singole Repubbliche andranno rinegoziate le linee di credito dei governi occidentali ed in particolare del Governo italiano per il pagamento delle forniture e delle commesse già realizzate e del nuovo che si va a costituire. Questo è un obiettivo molto importante e nei giorni scorsi a Roma, in un incontro con la Sace, abbiamo ottenuto garanzie che ci fanno ben sperare.

In questo contesto andranno ridefinite con il Governo della Repubblica federativa di Russia i 5 miliardi di dollari rimanenti della linea di credito del governo italiano visto che un miliardo è stato investito per l'acquisto di prodotti alimentari e un altro per il pagamento di debiti pregressi. Una soluzione ipotizzata potrebbe essere quella di favorire pagamenti in compensazione, o in counter trade, instaurando anche una proficua triangolazione internazionale che, da un lato, garantirebbe le nostre imprese e, dall'altro, favorirebbe l'utilizzo delle materie prime di cui l'Unione Sovietica, ed in particolare la Repubblica di Russia, è molto ricca.

Ma come si prepara la Regione Friuli-Venezia Giulia ad affrontare questa nuova fase delle relazioni con l'ex-impero sovietico? Due sono le linee strategiche che abbiamo fino ad oggi seguito: da un lato, la predisposizione della nuova legge sugli incentivi al settore industriale che in pratica deve essere considerata uno strumento migliorativo di supporto all'innovazione tecnologica delle nostre imprese e soprattutto di quelle impegnate nell'export; dall'altro, il piano rispetto delle nostre competenze nell'ambito della legge per le aree di confine in modo particolare per quanto riguarda la costituzione della Fin.Est a Pordenone e del Centro servizi a Gorizia.

Si tratta di due documenti destinati a segnare lo sviluppo del settore industriale nei prossimi decenni. Il Friuli-Venezia Giulia, regione ponte, regione che ha saputo instaurare proficui rapporti con i Paesi dell'ex-cortina di ferro anche in tempi difficili, ha bruciato le tappe del suo sviluppo ed in trent'anni è balzata ai vertici delle classifiche economiche. In un mondo che però è diventato sempre più un «villaggio globale» tutto ciò rischia di non bastare. Oggi serve aprirsi ancora più di ieri, serve sapersi rinnovare con maggiore celerità, serve confrontarsi con gli agguerriti partners tedeschi o giapponesi.

Si tratta di una sfida importante e decisiva. La Regione e il Governo hanno fatto quanto era nelle loro possibilità; oggi spetta anche ai partners dell'Est sapersi aprire all'economia di mercato con celerità e convinzione in modo da non perdere ulteriore tempo prezioso. E' anche di tutte queste complesse questioni che si è parlato e si parlerà in questi giorni nella «Settimana della cooperazione economica tra il Friuli-Venezia Giulia, il Nord-Est d'Italia, l'Urss e le Repubbliche sovietiche». Noi siamo convinti che le opportunità non siano venute meno, ma la realtà ci impone di non essere troppo ottimisti. Oggi più che mai, infatti, bisogna essere realisti nella consapevolezza però che le nostre imprese sapranno essere ancora una volta all'avanguardia in questa nuova fase delle relazioni con l'Unione Sovietica.

Ferruccio Saro
Assessore regionale all'Industria

FVG / IN UNA JOINT VENTURE CON UN'AZIENDA DEL TRENTINO

Casagrande, opere importanti a Leningrado

E' dal 1983 che la Casa- rande di Fontanafredda Pordenone) ha rapporti ommerciali con l'Unione ovietica: iniziò esportando ingole attrezzature per la- ori di ingegneria geotecni- a, con le quali riuscì in pochi nni ad affermarsi in un mer- ato a quel tempo ostico e ieno di difficoltà. A forniture i sempre più significativa ri- vanza, sia in termini di fat- rato che soprattutto di qua- tà tecnica del macchinario, ece poi seguito nel 1986, intervento che ha reso cele- re l'azienda pordenonese n tutto il mondo: quello effet- uato a seguito dell'incidente lla centrale nucleare di hernobyl.

In quell'occasione, lo ricordiamo, i tecnici della Casagrande progettarono insieme a esperti sovietici le opere di contenimento nel sottosuolo atte a prevenire ogni possibile fuoruscita di materiale contaminato dal terreno immediatamente circostante la centrale. La Casagrande fornì le atrezzature per costruire un diaframma plastico lungo circa 4 chilometri (si tratta in parole povere di un muro continuo sotterraneo, di un metro di spessore e profondo da un minimo di 45 a circa 100 metri): la specifica funzione di quest'opera consiste nell'impedire che la radioattività emanata dal nucleo a sprofondato del reattore numero 4 possa migrare, trasportata dall'acqua, verso il fiume Dniepr e da lì raggiungere altri territori, dove sarebbe materialmente impossibile arginare i disastri.

Ma non è solo a Chernobyl, in Ucraina, che la società pordenonese ha operato con successo: altre macchine uscite dagli stabilimenti di Fontanafredda sono oggi operanti in cantieri nella Russia, nella Repubbliche baltiche e caucasiche, in Georgia e in Bielorussia.

Nei pressi di Kiev, infatti, è stato costruito un impianto per la produzione di tubi in cemento armato precompresso, settore in cui la Casagrande è leader a livello mondiale. A titolo di cronaca, merita segnalare che il prossimo mese il presidente iraniano Rafsanjani inaugurerà uno stabilimento analogo costruito ad Azar-Shar, nel Nord dell'Iran, per l'Ente regionale delle acque dell'Azerbaigian.

Quasi a voler confermare quanto di bello viene detto in questi giorni sulle possibilità per il Triveneto di ben figurare nelle Repubbliche dell'Urss, l'azienda pordenonese è attualmente impegnata in joint venture con la Del Favero di Trento nella realizzazione di un complesso tunnel fognario a Leningrado: le due società italiane forniscono la tecnologia esecutiva, le attrezzature e tutta l'assistenza tecnica necessari aalla costruzione dell'opera.

Nonostante però il sicuro appoggio delle autorità centrali, che non hanno mai dimenticato l'impegno profuso con successo dalla Casagrande per togliere le castagne dal fuoco del dopo-Chernobyl, e nonostante il fatto di poter operare in settori ritenuti comunemente prioritari, anche l'azienda di Fontanafredda negli ultimi anni ha incontrato nuove difficoltà a far progredire le proprie relazioni commerciali con l'Urss.

Di fronte a questa complessa situazione, la politica che la Casagrande ha scelto è stata dunque articolata: di presenza nel Paese da un lato, con proprio personale tecnico a Mosca; e di prudenza dall'altro, per quanto attiene la promozione di nuove iniziative commerciali. Questo non ha impedito comunque che il presidente, Bruno Casagrande, sia stato tra i soci fondatori del Ciest.

Quale sarà il futuro della Casagrande nelle Repubbliche dell'Unione è difficile dirlo anche per i vertici aziendali: quel che è certo è che quei mercati sono però ritenuti una realtà in trasformazione lenta e difficoltosa ma costante, e che, se non daranno forse risultati nel breve termine, alla lunga non potranno non riemergere.

Speciale economia

Speciale economia

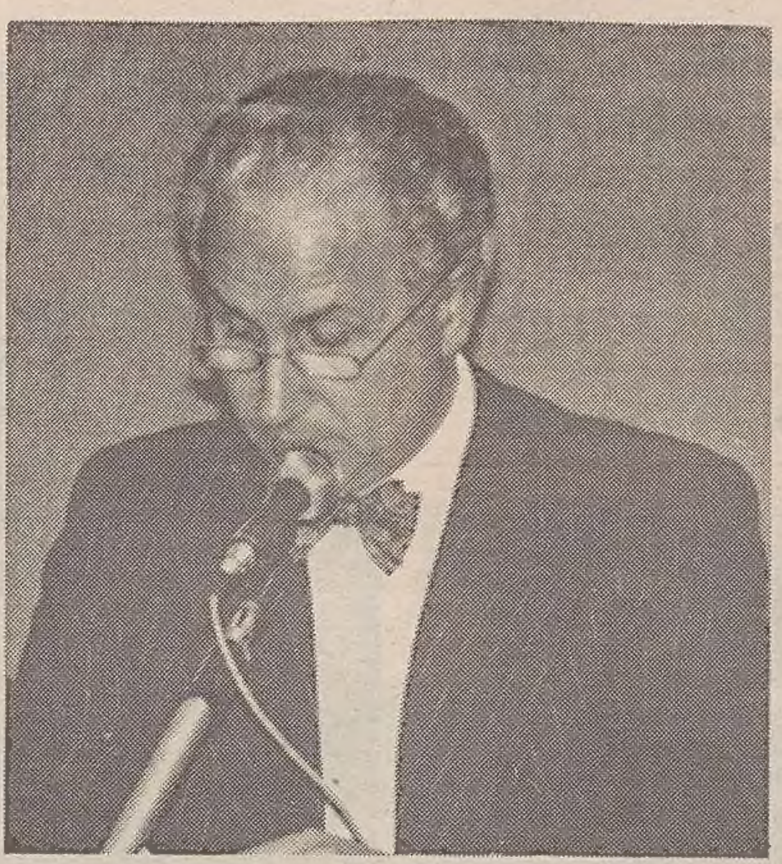
FVG / I CONSORZI CIEST E FRIULGIULIA

«Volàno» per il Nord-Est

«Alla competizione globale bisogna dare risposte efficaci e puntuali»

L'apertura dei mercati dell'Est, soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino e l'impressionante accelerazione degli ultimi mesi, non poteva trovare insensibili e impreparati la Regione Friuli-Venezia Giulia e gli imprenditori del Nord-Est d'Italia da sempre impegnati a instaurare con quei Paesi proficui rapporti di collaborazione. Per consolidare questo trend, ma soprattutto per sviluppare i rapporti economici e commerciali in un'importante fase di transizione, è sorto il Consorzio Imprese Est Europa (Ciest), al quale aderiscono oltre 60 imprese del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto.

I settori di attività del Consorzio sono i più vari e riguardano l'edilizia civile e industriale, l'impiantistica elettrica e idraulica, la prefabbricazione civile e industriale, l'engineering, i settori del legno, agro-zootecnico, della tecnologia per la trasformazione alimentare, siderurgia, metallurgia e informatica. Un'ampia gamma di possibilità, quindi, tutte espletate da aziende particolarmente innovative, presenti sul mercato nazionale a volte in posizioni di leadership, e con notevoli esperienze nel campo dell'export. Il Consorzio è nato per favorire l'ingresso commerciale di queste imprese sui mercati dell'Est, ma soprattutto per presentarsi in modo unitario nei confronti di partners privati e statali di ampie dimensioni con problemi di ristrutturazione ed economico-finanziari spesso di grossa portata.



Alla «Settimana della cooperazione economica con l'Urss e la Repubblica di Russia» non poteva pertanto mancare il supporto operativo del Ciest e di Friulgiulia che vanno considerati i bracci operativi della politica economica della Regione Friuli-Venezia Giulia verso l'estero. Il Consorzio, infatti, ha attivamente partecipato alla realizzazione dei vari incontri con l'obiettivo non solo di riannodare i rapporti con i partners sovietici a pochi mesi di distanza dal tentato golpe, ma anche di definire dettagli per l'avvio dei numerosi contatti assunti dalle imprese associate.

In poco più di un anno e mezzo, infatti, i risultati ottenuti dal Ciest sono stati particolarmente importanti. Innanzitutto gli strumenti adottati e la strada che si è voluta seguire sono stati quelli di realizzare all'Est delle joint venture e di puntare sul counter trade: il Ciest è così presente con società miste in Unione Sovietica, ma anche in Ungheria, in Polonia, Cecoslovacchia e in Romania dove recentemente alcune aziende associate hanno costituito società miste nel settore agro-industriale.

Ma particolarmente interessanti sono i risultati ottenuti in Unione Sovietica, Paese con il quale le imprese friulane soprattutto possono vantare una collaborazione ultraventennale. Come noto mesi fa è stata costituita a Kaliningrad una società mista per la commercializzazione del pesce e la ristrutturazione della flotta navale, mentre anche recentemente protocolli d'intesa sono stati sottoscritti da imprese siderurgiche e delle comunicazioni. Con la stesura di un protocollo con la Repubblica di Russia il Ciest ha formalizzato un rapporto privilegiato con l'organizzazione Megapolis con la possibilità di creare a Mosca una società di servizi che coinvolgerà non solo le principali realtà della Russia, ma anche il ministero del Commercio con l'estero della stessa Repubblica. Anche di questo interessante progetto si è discusso a Udine, in questi giorni, con i membri della delegazione che hanno partecipato alla settimana della cooperazione economica.

Interessanti iniziative sono state poi avviate con l'Armenia dove diverse imprese friulane hanno potuto mettere a disposizione delle municipalità di Leninakan e Spittak il proprio know how per quanto riguarda la costruzione dei centri urba colpiti dal terremoto.

Particolarmente inte ressante infine l'attivi svolta in questi ultimi me si dal Ciest per quanto r guarda il reperimento e l predisposizione di stru menti finanziari adegua a supportare le impres consorziate impegna nei principali Paesi de l'Est Europa. Un'attivi quindi particolarmente i tensa che fa del Ciest volano del commerc estero col Nord-Est d'It lia. E anche per potenz re ulteriormente ques funzione nell'ambito d nuovi indirizzi di polit economica della Regio Friuli-Venezia Giulia è a tualmente all'ordine d giorno la fusione tra Cie e Friulgiulia. L'obietti che si vuole raggiunge è quello di non disperde re energie finanziarie manageriali e nello ste so tempo di presentare «prodotto Friuli-Venezi Giulia» in modo unitar sui principali Paesi d mondo. La concorren internazionale è aggue rita e alla competizion globale bisogna dare r sposte unitarie, puntuali particolarmente effica ed efficienti.

L'ISTITUTO DI CREDITO TRIESTINO GUARDA VERSO L'UNIONE SOVIETICA

Bct, la Bielorussia sarà l'asso nella manica

Svetina: «pensiamo di poter garantire una corsia preferenziale alle imprese»

Un istituto di credito dinamico, intraprendente e ambizioso, specializzato nel sostegno dell'attività commerciale e proiettato, grazie a una consolidata tradizione esterofila, verso l'immenso mercato del rinnovato Est europeo. E' la Banca di Credito di Trieste, fondata nel 1957, 155 dipendenti, quattro sportelli (tre a Trieste, uno a Cividale del Friuli), un luminoso futuro nel panorama bancario nazionale e internazionale.

Vito Svetina, direttore generale, aggiunge qualche altro dato alla «carta d'identità» della Banca di Credito di Trieste (Bct): «Abbiamo ottenuto lo status di banca agente nel 1976. Nel 1990 il volume di interscambi con l'estero ha toccato quota 1.650 miliardi: ciò ha portato l'istituto all'80.o posto (su un totale 1300 banche) della specifica classifica nazionale e al primo posto nell'intermediazione degli scambi commerciali con la Jugoslavia. Pur non trascurando il settore risparmio, la Bct ha da sempre coltivato con particolare cura la vocazione di supporto alle piccole e medie imprese commerciali triestine impegnate nell'attività di "trading" con i Paesi dell'Alpe Adria. Questa strategia di sviluppo, da noi peseguita con determinazione, ci ha portato a maturare un'esperienza pluridecennale nel settore».

Quindi, l'interscambio con l'estero per voi non ha praticamente segreti...

«Proprio così. Il personale che opera nella Bct vanta un livello di preparazione e di professionalità nei rapporti con le realtà economiche internazionali che non è secondo a nessuno. Abbiamo seguito passo passo l'evoluzione del compartimento commerciale del Nord Est italiano, che fa dell'attività di import-export il suo tradizionale cavallo di battaglia. Ci siamo adeguati alle esigenze di questo speciale tipo di clientela, ottenendo risulati lusinghieri. In questo siamo stati favoriti dalla conoscenza diretta dei principali mercati dei Paesi dell'Europa Centrale».

Intendete proseguire su questa linea?

«Certo. Anzi, abbiamo intenzione di ampliare la nostra attività. L'obiettivo parziale che ci poniamo è di rimarcare la nostra presenza sia in tutto il Friuli-Venezia Giulia sia nei Paesi limitrofi».

Il processo di trasformazione da economia pianificata a economia di mercato in atto in Unione Sovietica sta creando interessanti prospettive di interscambio commerciale per le aziende italiane. Avete predisposto qualche servizio in tal senso?

Abbiamo drizzato le orecchie già da qualche anno. Abbiamo fatto parte della delegazione in Italia 2000 a Mosca. In quell'occasione abbiamo avuto molti incontri con operatori sovietici e siamo riusciti a stipulare alcuni accordi con la più importante banca del commercio con l'estero sovietica (Vneschéconombank ndr). Da allora i contatti con i sovietici si sono infittiti, fino a culminare nella partecipazione della Bct, assieme a numerose altre banche, al prestito di cento milioni di dollari in favore di aziende italiane esportatrici in Unione Sovietica».

Quali sono i motivi che vi hanno spinto ad «aprire all'Urss»?

«Innanzitutto l'estrema disponibilità dimostrata a livello politico dall'Italia per una collaborazione economica intensiva con l'Urss. Disponibilità resa concreta dall'apertura della linea di credito italiana di 1.000 miliardi di lire per 5 anni, cui si interessano buona parte delle aziende commerciali del Friuli-Venezia Giulia».

Tuttavia l'Urss è ancora considerato, politicamente e di conseguenza economicamente, un Paese a rischio. Cosa vi spinge a credere in questa... avventura?

«Le garanzie che ci permettono di operare serenamente sono essenzialmente due. La prima è rappresentata dall'ottenimento, da parte dell'Urss dello status di membro associato del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Ciò consente un'erogazione di un prestito annuale di 35 miliardi di dollari, la cui funzione sarà di favorire una veloce privatizzazione delle aziende statali e la liberalizzazione dei prezzi. La seconda è la decisione, presa il 1.o aprile scorso dalla Gosbank, di dichiarare la liberalizzazione valutaria, contributo importante sul cammino della convertibilità del rublo».

All'inizio lei aveva detto che i clienti della Bct sono soprattutto imprese commerciali di piccola e media grandezza. Hanno la possibilità di imporsi nella nuova Unione Sovietica?

«L'indirizzo che viene dato all'economia dell'Urss è ideale: viene privilegiata la costituzione e la crescita di aziende piccole e medie che formeranno il sottobosco commerciale necessario allo sviluppo dell'economia di mercato».

E voi, naturalmente, tenete d'occhio queste opportunità.

«Certamente. L'intermediazione tra operatori it liani e operatori soviet giocherà un ruolo determ nante e noi abbiamo deci di supportare le impre del Nord Est d'Italia int ressate ai contatti con qu Paese. A questo proposit per non disperdere le no stre forze su tutto lo sterm nato territorio sovietico abbiamo concentrato i no stri sforzi soprattutto sull Bielorussia».

Perché la Bielorussia?

«Perché questa repubbli ca ha caratteristiche e pre supposti rassicuranti: i bie lorussi hanno già da tempo dimostrato una naturale simpatia per gli operatori italiani. E ciò ha fatto sì che le aziende della nostra re gione abbiano già avuto positivi contatti con loro».

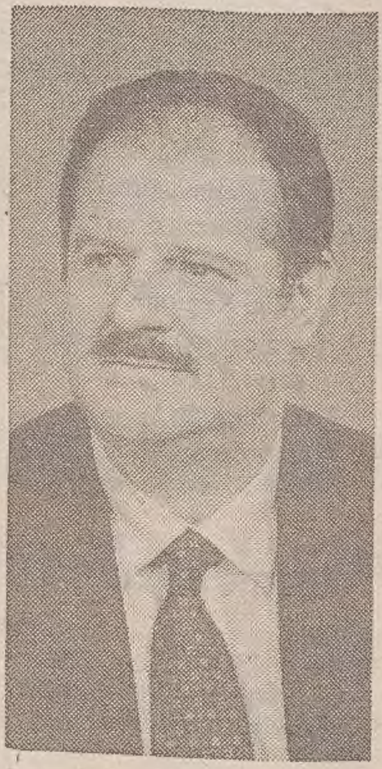
Quali strumenti intende te adottare per sviluppare l'interscambio con la Bielo russia?

«Avendo già da tempo la Bct avviato un recipro rapporto con le banche del la Bielorussia, anche quel le più piccole e decentrate, pensiamo di poter garanti re una corsia preferenziale verso gli sbocchi economi ci di quella repubblica alle imprese, sia commerciali sia industriali del Nord Est d'Italia, che hanno dimostrato con i fatti di essere le più interessate all'interscambio di beni e servizi con i Paesi dell'Est europeo».

FVG / LA CTF DI UDINE E IL RILANCIO DELLA ROTAIA

Il «sistema» dei trasporti

De Martis: «In regione la più alta densità di binari privati per kmq»



La posizione geografica amente invidiabile del uli-Venezia Giulia pone Regione stessa a diretto tatto con il cuore del- ropa e con i Paesi del- st. Di conseguenza an- i nostri porti godono privilegio di avere le chine mediterranee più ortata di mano — si fa dire — dei mercati ntro-Est Europei, Russia mpresa ovviamente. Le rrovie italiane stanno mpiendo enormi sforzi r adeguare le proprie utture portanti del traffi- su rotaia alle nuove e essanti richieste interna- onali in tal senso, richie- e che, vedi Austria e Sviz- ra, hanno anche caratte- coercitivo: detti sforzi vrebbero consentire alla gione Friuli-Venezia ulia di essere fermamen- e saldamente integrata sistema stradale e fer- viario europeo, come se Alpi fossero solo una ca- a di amene colline. In esto contesto la Regione raverso i suoi organi po- ci è attiva più che mai, lo spronare le Autorità ntrali a un maggior inte- se verso il tessuto viario erroviario del Nord-Est: i ostacoli però vengono ontrati anche per la con- gente situazione finan- ria che consente solo ta- e pochi investimenti. ltra parte il pianeta Fer- ie è abbastanza sconosciuto alla massa imprenditoriale italiana, per incoraggiare corposi interventi in investimenti da parte dei Privati, anche se l'Ente F.S. si sta adoperando considerevolmente per coinvolgere le grandi industrie nella realizzazione e nella successiva gestione di strutture su rotaia. L'Interporto di Cervignano ha girato la chiave di avviamento ed è stato messo in moto: i risultati non dovrebbero tardare a venire, visto anche che la Società Interporto Alpe Adria intende attivare celermente la prima fase operativa della importante struttura della Bassa: rassicuranti notizie sono giunte in merito dalla CEMAT che, come noto, è incaricata di gestire, organizzare e commercializzare il Trasporto Combinato Strada-Rotaia in Italia. Dunque gli Operatori del settore, le Industrie Regionali e i Porti avranno a disposizione tra non molto questa nuova realtà per rendere più competitivi e flessibili i rapporti commerciali con l'Est e Centro Europa. Quasi tutte le Zone industriali della Regione sono collegate con la rete F.S. (ad eccezione del Comprensorio importantissimo di Ponteroso) a dimostrazione di una oculata e veramente previdente politica di trasporti su rotaia attuata dal Friuli-Venezia Giulia. Nessuna altra Regione in Italia possiede la densità di binari privati/kmq che insiste nelle aree manifatturiere tra il Noncello e Trieste, Tolmezzo compresa. Ciò a dire che ogni nostra industria è in grado di essere facilmente collegata, tamite vetture ferroviarie, con il resto d'Europa. Due anni fa circa da Udine Z.I.U. è partito il primo convoglio CEMAT verso la magiara ZAHONI con un carico di semirimorchi i quali, dopo meno di 48 ore di treno, sono stati consegnati alla frontiera russa (ricordo il diverso scartamento del binario rispetto alla rete europea) per il proseguimento del viaggio via strada in territorio sovietico. Nell'ambito dell'apertura politica e commerciale con i Paesi dell'Est Europeo, la CEMAT è particolarmente attenta alle problematiche del trasporto merci, esistenti in quei mercati. In questo contesto ha già attivato una linea di traffico combinato con la Bulgaria e sta valutando la fattibilità della creazione di nuove relazioni di traffico combinato con la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. E' di queste ore l'apertura di una relazione di traffico combinato con l'Ungheria, a SOPRON, in partenza da Udine Z.I.D. Particolare interesse è riposto nelle possibilità del bacino dell'area del Friuli-Venezia Giulia via Tarvisio, considerati gli importanti interscambi che la locale industria ha con i mercati dell'Est Europeo. Ritengo fondatamente che la CEMAT S.p.A. e C.T.F. S.r.l., ciascuna per le sue proprie competenze operative, stiano validamente costruendo un decollo ad ampio respiro del trasporto su rotaia, contribuendo in maniera determinante alla cucitura di un sistema di trasporti che vede la Regione Friuli-Venezia Giulia inserita nella nuova Europa protesa al lavoro e al benessere.

Gianni De Martis
Presidente C.T.F.
Udine

Alla Pacorini si lavora
28 ore su 24.

PACORINI TRIESTE
PACORINI BRESCIA
PACORINI GENOVA
PACORINI MILANO
PACORINI RAVENNA
PACORINI (U.K.) Ltd
PACORINI Ltd KOPER
PACORINI BUDAPEST
PACORINI RIO DE JANEIRO

Il Gruppo Pacorini

PACORINI FINANZIARIA SPA
B. PACORINI SRL
SILOCAF SPA
SANTANDREA TERMINALI SPECIALIZZATI SRL
SIGES SRL
MARLINES SRL
MANTINI SRL

A causa dei fusi orari.

Speciale economia

Speciale economia

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
DIREZIONE REGIONALE ALL'INDUSTRIA

Centro Regionale Servizi per la Piccola e Media Industria s.r.l.

Una struttura che offre consulenza ed informazioni alle imprese della Regione nel campo dei servizi che assicurano la competività.

PROGETTO QUALITÀ

- Formazione
- Dai check up aziendali alla Qualità Totale

Federazione Regionale degli Industriali del Friuli-Venezia Giulia

api Unione Regionale delle Associazioni Piccole e Medie Industrie del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE - Padriciano 99 (Area di Ricerca)
Tel. (040) 226635 - Fax (040) 226698

UN GRANDE IMPEGNO PER ESSERE FRA I PRIMI

CERTADRIA s.r.l.

La prima Società di Certificazione della Qualità al servizio delle Piccole e Medie Imprese industriali ed artigiane del Friuli-Venezia Giulia

CENTRO REGIONALE SERVIZI

esa Ente di Sviluppo dell'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia

FR Friulia s.p.a.

UDINE - Via Caccia 32
Tel. (0432) 480175 - Fax (0432) 480529

Noun s.r.l.

Tra Est ed Ovest.

La Banca di Credito di Trieste è un istituto di credito specializzato nel commercio con l'estero, in grado di esprimere il meglio della tradizione e dell'esperienza maturata da numerosi e qualificati operatori e di poter supportare anche con strumenti finanziari innovativi l'interscambio commerciale tra Est e Ovest.

BCTKB BANCA DI CREDITO DI TRIESTE
БАНКА ДИ КРЕДИТО ДИ ТРИЕСТЕ